

L'IMPERATRICE DEI BALCANI

MARTA

Ohimè, Danizza,  
Nella lotta è mio padre, il mio diletto,  
E tre fratelli giovinetti ancora,  
Che lor tennero dietro. (piange).

DANIZZA

E perciò piangi?  
Non è permesso funestar col pianto  
Un sì splendido dì. Gioir tu devi,  
Che immenso bene il tuo bel cuore ottenne,  
Tanti prodi lanciando alla difesa  
Del patrio nido.

MARTA

Un senso di paura  
M'assale nel mirar prostesi al suolo  
Estinti corpi mutilati, e temo  
S'esacerbi di più, causa il disagio,  
Che duri, ohimè, la tua ferita.

DANIZZA

Ed io  
Dimenticato avea d'esser ferita. (leva la fasciatura)  
Ma come il cor, l'aperta piaga anch'essa  
Guardi il sereno, e de' miei Serbi al duolo  
Il mio pure si unisca. Oh, guarda, come  
Di sciabole contorte e infrante lance  
Seppe coprir l'alto valor de' nostri  
Falchi animosi il sottoposto piano.